

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Ottobre 2024

L'ALTRO: UNO SCONOSCIUTO?

Dopo qualche mese alla facoltà di medicina, il professore diede agli studenti un questionario. Gli studenti risposero a tutte le domande fino a quando arrivarono all'ultima che era: "Qual è il nome di battesimo della donna delle pulizie della scuola?" Tutti lasciarono quella risposta in bianco. Alla fine della lezione uno studente chiese se l'ultima domanda avrebbe contato ai fini del voto. "E' chiaro - rispose il professore - Nella vostra carriera voi incontrerete molte persone. Hanno tutte il loro grado di importanza. Esse meritano la vostra attenzione anche con un semplice sorriso o un semplice saluto.

Quel giorno gli studenti impararono che il nome della donna delle pulizie era MARIANNA. E non lo dimenticarono più.

Marianna era "l'altro" di quella situazione.

Chi è dunque l'altro? E' colui che identifico fuori di me, diverso da me, che, se anche non può essere identificato con me, è un IO come me. Come me è portatore di valori, di idee, di doni. Però si presenta e si impone per forza propria. Deve quindi essere riconosciuto come essere umano completo, singolo individuo, portatore di dignità.

Il valore della dignità esiste per il solo fatto che esista la persona umana, a prescindere da ogni sua caratteristica o merito. E' un valore intrinseco e assoluto cui non si può rinunciare, né scambiare con qualcos'altro (es. un bisogno contingente, il denaro). Ogni uomo, ogni donna ha diritto a mantenere e tutelare la propria dignità.



L'altro è il limite che mi interroga continuamente.

È l'esperienza che mi rivela che il mondo è mio nella misura in cui lo posso condividere con lui.

In un sua canzone, IO SONO L'ALTRO, il cantautore Nicolò Fabi dice: "...io sono quello che spaventa.... quello che dorme sui cartoni alla stazione... quello che il tuo stesso mare vede dalla riva opposta... quello che ti sembra più sereno, perché è nato fortunato o solo perché ha vent'anni in meno.... quelli che vedi sono solo i miei vestiti... adesso facci un giro e poi mi dici..."

Mettersi nei panni dell'altro richiede empatia, cioè la capacità di comprendere e sentire ciò che l'altro sta vivendo..E' un dovere etico, ma anche un modo di sopravvivere.

Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

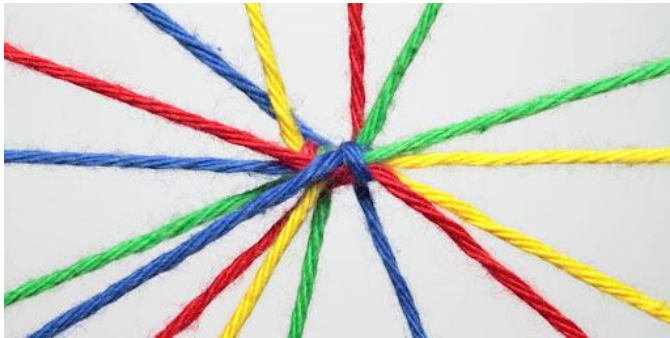
In un film degli anni passati, CAST AWAY, Tom Hanks interpreta un naufrago finito su un'isola deserta, alla ricerca di mezzi di sopravvivenza. Fra i resti del relitto portati dal mare sulla spiaggia c'è un pallone da pallavolo. Subito lo prende, ci disegna sopra un viso, e lo chiama William..... E William diventa il suo Altro.



Il primo bisogno da soddisfare è stato non essere solo, avere la presenza di un altro con cui comunicare, condividere, discutere, resistere, essere in relazione.

La RELAZIONE si potrebbe definire come luogo di incontro fra l'io e l'altro. Incontro, non prevaricazione, non possesso, non aggressione, non solo soddisfazione dei bisogni dell'io.

L'uomo è come un nodo in una rete.



E questo mi riporta alla mente un'esperienza del passato.

Un giorno di tanti anni fa ero in una stazione del metrò a Parigi. Sapevo dove dovevo andare, ma non sapevo come arrivarci.

Studiavo con un po' di smarrimento ed apprensione l'enorme quadro della rete metropolitana parigina. Quand'ecco un gentile

signore mi fece notare che schiacciando il tasto (allora non si usava ancora digitare) relativo alla mia destinazione si sarebbe illuminato tutto l'itinerario. E così fu.

Tutto quel groviglio di punti e linee scomparve, e vidi la mia strada, che in effetti passava e toccava vari punti della rete, collegati da linee di diversi colori, fino a fermarsi alla mia destinazione .

Quella volta imparai che non so tutto, imparai a chiedere quando non so, a mettere in pratica i giusti suggerimenti e indicazioni, e a riconoscere che il cammino verso la meta difficilmente si snoda su una linea retta. Per raggiungere la destinazione deve passare attraverso vari e diversi nodi .

La relazione con l'altro diventa positiva e fruttuosa quando l'io appare capace di staccarsi da ciò che è opportunistico, contingente,

egoistico per tendere congiuntamente al bene proprio e a quello dell'altro, in quanto il bene dell'altro è vissuto come bene di se stesso.

In questa relazione “giocano” la **vicinanza** (chi è il mio prossimo?), la **compassione**, l'**ascolto**, la **sollecitudine**, la **tenerezza**, la **speranza**, la **concretezza**.



Giò

SI APRE LA NOSTRA MISSIONE A NGAOUNDAYE

Due nostre sorelle, Adriana e Anna, hanno risposto all'invito di Padre Damaso di andare a iniziare una nostra piccola Missione a Ngaoundaye, in Centro Africa. Guidate dalla loro fede profonda e da grande generosità nel donarsi agli altri, con l'audacia dei veri umili hanno lasciato la Casa di via Chiodo dove erano entrambe impegnate come educatrici e, dopo una breve preparazione, probabilmente del tutto inadeguata rispetto alla totale novità dell'ambiente in cui andavano a operare, sono partite. Sapevano poco di Africa e di Africani, ma avevano chiaro cosa volevano fare, in sintonia con lo stile secolare della nostra scelta di vita:

- * vivere e condividere la vita della gente del villaggio, portando la testimonianza dell'Amore di Gesù;
- * promuovere ogni occasione di formazione, anche nelle forme più semplici, per favorire la crescita umana e sociale degli abitanti verso la loro autonomia;
- * coinvolgere la gente del villaggio nella conduzione delle attività.

Ecco la descrizione fatta direttamente da loro del momento in cui hanno conosciuto Ngaoundaye:



“Il 10 marzo alle 6 del mattino accompagnate da padre Ernesto siamo partite da Bocaranga alla volta di Ngaoundaye per essere presentate agli abitanti del villaggio che sarà fra breve il nostro luogo di residenza. Dopo un percorso tortuoso e difficile, entriamo nei territori dei Panà, la razza indigena che popola i monti della zona di Ngaoundaye. Si presenta al nostro sguardo stupito il primo villaggio squallido, composto di misere capanne di paglia; un grande ammasso di ceste di cotone disposte ordinatamente ci riempie di meraviglia; più tardi il padre Umberto ci spiegherà che è l'unica risorsa del paese e sarà portato al mercato quanto prima per la vendita. Il cotone è la sola fonte di guadagno per questa povera gente.

Arriviamo lentamente alla Missione di Ngaoundaye, salutate da ogni parte dalle persone che si stanno radunando per festeggiare il nostro arrivo: sono le otto e trenta. Rispondendo felici agli affettuosi saluti, arriviamo passo passo alla casa dei padri e poi alla chiesa, ove ha luogo la solenne Messa cantata da un buon coro diretto da padre Umberto, il responsabile della missione. La cappella non è grande, è molto rustica, le pareti sono grezze, il tetto è di paglia e di canne, ma in essa è certamente più facile ritrovare il Gesù di Betlemme, sentirlo più vicino per parlarci, per incontrarci e dirci che ci aspettava da tempo qui.

Dopo il saluto del Capo del villaggio, ci fanno prendere posto alla tribuna d'onore (due panchetti ed una sedia): piccoli e grandi sfilano davanti a noi e depositano ai nostri piedi 40 ceste di cotone che dovranno servire.... per i nostri materassi! Mentre iniziano festose danze, noi lasciamo il nostro posto d'onore per andare a visitare la nostra casa in costruzione, l'orto appena iniziato, il piccolo pozzo d'acqua. Il sole scalda con abbondante generosità, sulla veranda il termometro segna 32°. Alle 16 ci accomiatiamo portando nel nostro cuore l'espressione, la bontà, la gratitudine di quella gente semplice e pregando il Signore di renderci fedeli testimoni del suo mandato in mezzo ai nostri indigeni di Ngaoundaye.”

Adriana e Anna

CENTRAFRICA OGGI

Dal 1963 al 2024: un bel salto. La situazione della Repubblica Centrafricana oggi è quanto mai complessa. Raccogliamo qualche breve notizia da chi vi ha lavorato e continua ad avere stretti rapporti con le persone che vivono in quella terra.

Da Chantal:

A Ngaoundaye la scuola, che comprende tutti i livelli, dalla materna all'atelier di taglio e cucito e al laboratorio di artigianato, accoglie quest'anno 656 allievi e 18 insegnanti, tutti locali. È diretta da suor Ania, persona molto sensibile, attuale responsabile dell'Istituto polacco subentrato al Santa Caterina. Le suore non possono più occuparsi della scuola di Mann, perché da luglio nel villaggio si sono insediati i mercenari della Wagner.

Da Caterina Perata e i suoi collaboratori (che ringraziamo per le costanti comunicazioni):

La situazione politica è sempre più intricata e complessa. Emergono due presenze: la Russia e la Cina. La Russia è rappresentata dai mercenari della Wagner, ufficialmente incaricati della "sicurezza del Presidente"... In realtà la Wagner sta attuando in vari modi una strategia di presa di potere di ruoli chiave nel paese e lo sfruttamento delle risorse minerarie.

La Cina opera nelle stesse direzioni: mira ad avere un ruolo strategico nel continente africano e contribuisce allo sfruttamento delle miniere. I cinesi in Centrafrica stanno aprendo scuole di partito, con l'intento di indottrinare le persone e di convincerle che "il partito unico" è la migliore soluzione possibile. Per fortuna un sondaggio ha dimostrato che l'80% dei Centrafricani intervistati si è dichiarato contrario...

Tutto questo nell'indifferenza della "grande" politica internazionale...

Giungono però, da tutti, anche notizie positive. Gli africani stanno dimostrando una forte capacità di resilienza e di slancio vitale.

Due esempi: i molti giovani che frequentano le scuole e, quando è possibile, proseguono sino ai livelli più alti; la grande cura rivolta alla coltivazione della terra.

Il Centrafrica è un paese vivo, pieno di energie giovani, e questo apre il cuore alla speranza, nonostante i gravi problemi che ne condizionano lo sviluppo e la serenità della vita quotidiana.



Tramite suor Antonella Lago, una missionaria che opera da molti anni in Centrafrica, ben conosciuta da Chantal, abbiamo mandato i primi aiuti a tre ragazze, tutte di famiglie molto povere, per il completamento o il proseguimento dei loro studi.

600€ sono stati inviati a una ragazza che a Bangui sta terminando il corso per diventare infermiera professionale. Altri 600€ sono stati destinati a due ragazze che frequentano l'ultimo anno di liceo a Bozoum (300€ per ciascuna). Il prossimo anno, quando avranno conseguito il baccalaureato, dovremo rivedere la cifra annuale, perché entrambe sembrano intenzionate a iscriversi all'università (una di loro è particolarmente brava e potrebbe affrontare gli studi di medicina).

Sarà possibile garantire una borsa di studio anche per i prossimi anni, grazie ai generosi contributi arrivati da numerosi amici, in ricordo della nostra carissima Ione.

Vi aggiorneremo puntualmente.

BASTA UN GRANELLO DI SENAPE

Il nome (di fantasia) è Mary Ann. La sua storia, purtroppo, non è di fantasia. Giovanissima (poco più di vent'anni) ha conosciuto miseria materiale e morale, compresa l'esperienza della tratta che le ha lasciato ferite invisibili ma indelebili.

L'episodio che intendo raccontare risale ad alcuni anni fa, ma credo che non lo dimenticherò mai.

Mary Ann soffriva nel corpo (lamentava vari disturbi, poco decifrabili anche dai medici) e nell'animo. Emergevano a volte segni preoccupanti di uno squilibrio che poteva facilmente degenerare in disturbi psichiatrici.

Un giorno viene ricoverata in ospedale per accertamenti, in quanto non si riusciva a capire bene che cosa avesse realmente.

Decido di andare a trovarla. Non c'era ancora il COVID, e non c'erano particolari restrizioni alle visite.

Non mi era facile parlarle come avrei voluto: la ragazza veniva dalla Nigeria, si esprimeva in un italiano ancora rudimentale e in un inglese non proprio oxfordiano, mescolato com'era a espressioni del suo dialetto d'origine; da parte mia, il mio inglese parlato era all'incirca rudimentale come il suo italiano...

Per fortuna, esiste un linguaggio non verbale, fatto di gesti, di sorrisi, di sguardi, che va al di là della parola e talvolta ne supera l'efficacia. Grazie a questo "linguaggio" si è stabilito un rapporto tra noi. Mary Ann a un certo punto mi indica un libro dalla severa copertina scura che era poggiato sul comodino. Lo prende in mano e me lo mostra: era la Bibbia, naturalmente scritta in inglese.

Mary Ann cerca un passo ben preciso e sottolinea con il dito il versetto che voleva che io leggessi. È il salmo 22 (secondo altre numerazioni, il 23), quello del "buon pastore".

Il versetto è questo: "Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me".



In quel momento ho pensato a Mary Ann, alla sua vita immersa nell'oscurità della sofferenza: incredibilmente in queste tenebre brillava una luce, la fede di non essere sola, perché con lei c'era qualcuno, un Padre buono e attento, come un pastore che si prende cura di tutte le sue pecorelle, anche delle più deboli. Ho pensato alla fede dei piccoli, dei poveri, dei peccatori che non hanno l'ardire di credersi giusti, ho pensato a tutte le volte in cui Gesù ha detto a qualcuno "la tua fede ti ha salvato", ho pensato alla frase del Vangelo: "Se aveste fede quanto un granellino di senape..." (Lc 17,6).

Guardando negli occhi Mary Ann ho avuto la certezza dell'amore di Dio per tutti i suoi figli, soprattutto per chi umanamente sembra deprivato di tutto.

E ho provato vergogna per i nostri giudizi superficiali, frettolosi e ingenerosi, che tendono a etichettare le persone, non a comprenderle e ad accoglierle per quello che sono.

Laura

DALLA TRAGEDIA ALLA SPERANZA REALIZZABILE

Siamo tutti inorriditi di fronte alla tragica morte di Satnam Singh, abbandonato dal suo datore di lavoro davanti alla porta di casa sua insieme al suo braccio, amputato in un incidente mentre lavorava in un'azienda agricola in provincia di Latina. Il datore di lavoro ha preferito trasportarlo lì piuttosto che chiamare l'ambulanza per portarlo all'ospedale dove avrebbe potuto essere salvato. Sì, perché era un lavoratore irregolare, uno dei tanti. La TV ci aggiorna ripetutamente su eventi drammatici come questo, sul fenomeno del caporalato in campo agricolo, su tante forme di sfruttamento del lavoro. Puntualmente si levano cori di indignazione e promesse da parte delle autorità di leggi più severe e controlli più rigorosi. Al di là della verifica se poi queste promesse vengono concretizzate, sembra ormai evidente, visto il perdurare di questi drammi, che non è questa la via per sanare il gravissimo problema di cui essi sono solo la punta che emerge. O, perlomeno, non è affatto sufficiente.



Si debbono trovare anche altre soluzioni, non repressive, ma costruttive. In campo agricolo, ad esempio, da decenni il mondo del ‘consumo responsabile’ promuove la via della costruzione di filiere giuste dal produttore ‘caporalato free’ al consumatore. È un processo che si basa sul semplicissimo assunto che se non compriamo le passate di pomodoro a occhi chiusi ma scegliamo quelle che provengono da aziende agricole etiche, il caporalato nella raccolta del pomodoro sparisce. Purtroppo questa via che ci responsabilizza come consumatori trova difficoltà nel diffondersi: troppe persone non sono consapevoli della potenzialità di questo gesto o sono di fatto indifferenti al problema di fondo, molti sono legati alle proprie abitudini di acquisto (le proprie ‘marche’), e ancora “le filiere etiche hanno poche risorse per la pubblicità dei propri prodotti e quindi i miliardi spesi nel marketing dalle imprese da chi non si impegna minimamente nella sostenibilità, o finge di farlo, finiscono per orientare le scelte dei consumatori... Possiamo contribuire a costruire un mondo dove invece di indignarsi e soffrire il limite della nostra impotenza potremmo con un piccolissimo sforzo rimboccarci le maniche e contribuire a realizzarlo.” (Becchetti – articolo sul Caporalato).

Per ampliare il discorso sulle possibili vie per realizzare una produzione etica che rispetti la dignità del lavoratore e nello stesso tempo non contrasti con l'equo guadagno che ovviamente un imprenditore vuole conseguire, gli economisti del Manifesto dei 164 prendono in considerazione anche un altro aspetto: le motivazioni dei lavoratori. Dalle loro ricerche è emerso che lo stimolo ad una operosità produttiva dei lavoratori deriva principalmente dalle loro “motivazioni intrinseche: creatività, incentivo a superare i propri limiti, valore sociale del proprio lavoro.” Il gusto dell'apprendimento, la soddisfazione di aver superato una sfida, vedere i frutti concreti della propria creatività o la constatazione di lavorare in un'impresa che persegue finalità ideali o sociali che si condividono, così come vedersi stimati e apprezzati da colleghi e superiori, possono fornire gratificazioni non monetarie che compensano la mancanza di quelle monetarie. Anche nel nostro piccolo ambito capita di sentire dire: è vero, in questo posto guadagno meno, ma mi ci trovo bene; non desidero cambiare.

Lottare contro il predominio della logica del profitto è possibile, purché si arrivi a capire che distrugge la nostra umanità.

Carla